



◆ Una visita privata per sostenere la candidata del centrosinistra nella sfida con il centrodestra

◆ Il Polo che si allea con Bossi e forse con la Bonino? «È un agglomerato pericoloso, una regressione»

«Alle regionali è in gioco il governo del Paese»

D'Alema in Piemonte per Livia Turco

PIER GIORGIO BETTI

CUNEO «Per governare ci vuole tanta, tanta pazienza. Il governo che presiedo attualmente è lo stesso di prima, meno Cossiga. E senza Cossiga occorre già un po' di pazienza in meno». È un Massimo D'Alema pimpante, ben disposto coi cronisti e dalle battute graffianti (ne riserverà non poche a Berlusconi e al Polo) quello venuto in Piemonte in forma privata per appoggiare la candidatura di Livia Turco alla presidenza della regione. E che dice (al termine di approfondito discorso sul nuovo ruolo delle Regionali) che alle prossime elezioni regionali «è in qualche modo in gioco il governo del Paese; per questo sono pienamente partecipe e scendo in campo».

Un tour breve ma intenso, cominciato venerdì sera a Verduno, nella Langa cuneese, con la cena «all'americana» destinata alla raccolta di fondi per finanziare la campagna elettorale: ognuno dei 250 che si sono seduti ai tavoli del ristorante «La cascata» col premier e con la sua ministra ha lasciato mezzo milione agli incaricati che registravano ogni versamento con solerte precisione. Ad apprezzare le portate dei menù (insalata di carne cruda, agnolotti fatti a mano, arrosto di vitello di fassone, formaggi locali e la classica torta di nocchie, «bagnati» da arnei, barba, barolo e moscato) c'era buona parte dello stato maggiore dei partiti del centro sinistra che sosterrà Livia Turco insieme a Rifondazione comunista, sindacati e amministratori pubblici, notissimi imprenditori come Cornelio Valetto e il presidente dell'Unione industriali Verna, Domenico Dogliani della Ferrero, il gran patriarca del barolo Bartolo Mascarello, viniatore di rigorosa osservanza tradizionale che ha confrontato le sue teorie col presidente del Consiglio, più propenso ad accogliere ciò che di buono può venire dalle cattedre dell'innovazione.

Soddisfatto, D'Alema, per le notizie che rimbalzavano da Roma: «Mentre venivamo qui, hanno approvato la par condicio e anche il decreto sull'autostrada». Soddisfattissima della sua giornata pure Livia Turco, reduce da una serie di incontri a Porta Palazzo, uno dei quartieri più «caldi» della metropoli subalpina, luogo emblematico delle difficoltà e dei contrasti legati ai processi immigratori.

Sui rapporti con l'opposizione, il premier è nettissimo, nessuna de-

monizzazione dell'avversario, e ricorda che il governo è sceso in campo per spiegare al cancelliere tedesco Schroeder, che il Polo non è una formazione fascista. «Certo - prosegue con una notazione maliziosa - tocca a noi il dovere di difendere il buon nome degli italiani, ma dal Polo non ci hanno neppure ringraziato, e il giorno dopo hanno detto che siamo stalinisti. Ma non fa niente, non fa niente...». D'Alema è comunque soddisfatto, l'incidente è chiuso dopo le ultime parole del Cancelliere.

Ma la polemica politica si è fatta più dura ieri mattina nella manifestazione al Teatro Toselli di Cuneo, dopo l'incontro col presidente della Provincia Quaglia al quale Massimo D'Alema aveva annunciato l'impegno del governo per giungere finalmente alla costruzione dell'autostrada per Asti. L'intesa Polo-Lega, e il possibile coinvolgimento della lista Bonino, rappresentano, dice il presidente del Consiglio, «un agglomerato che è pericoloso e costituisce un rischio di regressione per il paese perché va nella direzione opposta rispetto alla costruzione di una destra moderna, europea, di cui il governo avrebbe bisogno». Come sarebbe possibile, incalza il premier, scorgere una proposta politica nell'idea di mettere insieme la commissaria europea ai diritti umani e ai rifugiati Emma Bonino con l'organizzatore delle ronde anti-immigrati Mario Borghezio?

«Capisco le virtù del denaro - si fa sferzante la critica di D'Alema - ma una proposta di governo non è un supermercato dove si possa forforatamente acquistare di tutto». Nonostante il «patto di potere» che si va delineando, il premier non mostra ombra di pessimismo sul responso che potrà venire dalle urne delle elezioni regionali. Le candidature del centrosinistra nelle grandi regioni settentrionali, Cacciari, Martinazzoli, Turco, hanno invece il valore di una scelta fatta per offrire al Nord una classe dirigente di livello nazionale: «Si tratta di grandi personalità, forti, espressione del pluralismo culturale. Questo è il terreno su cui siamo particolarmente forti e ci differenzia dal Polo, che sarà più forte dal punto di vista del denaro e della comunicazione, ma non è in grado di offrire al paese una classe dirigente».

A Berlusconi il premier rimprovera di aver chiamato a raccolta tutte le destre, senza alcuna discriminante ideale e culturale. Ciò che non fece neppure la Dc che pure combatteva il Partito comunista e a par-

Mori: punto su assessori esterni

■ Inaugurato ieri a Genova il «Mori-point», ufficio elettorale e luogo d'incontro pubblico al servizio del candidato del centrosinistra alla presidenza della giunta regionale, Giancarlo Mori. All'inaugurazione, alla presenza di decine di esponenti del centrosinistra e di molta «gente comune», Mori ha affermato che «la nuova giunta si rivolgerà ad assessori esterni». «È infatti logico - ha detto - che se non disponiamo di competenze specifiche tra gli eletti dobbiamo trovarle fuori: alla Regione serve competenza. Ma per fare ciò c'è bisogno della legge che presto porteremo in Consiglio e che inspiegabilmente il Polo vuole respingere». Il pronostico? «Credo che raccoglieremo i frutti dei nostri meriti», ha risposto Mori. (Ansa)



te l'esperienza di Tambroni, che crollò subito, non ha mai fatto alleanze con il Msi, come invece sembra si stia tentando di fare in qualche area del Mezzogiorno da parte del centro destra. Non a caso l'Europa guarda con sospetto al Polo. Il capo del governo si è rivolto anche alla maggioranza dove ci sono molti protagonisti, ma è necessario evitare che la dialettica degeneri nella confusione. «Dobbiamo saper offrire la nostra ricchezza - questo l'appello del premier - con un'alleanza unita, coesa, capace di valorizzare i suoi successi, facendo prevalere le ragioni dello stare insieme sulle legittime ragioni personali».

Il dimissionario sindaco di Napoli Antonio Bassolino nel suo studio, è il candidato per il centrosinistra alle prossime elezioni per la presidenza della Regione Campania. Sotto, Livia Turco candidata alla presidenza della Regione Piemonte



A Napoli lista civica nel nome di Bassolino

L'ex sindaco: «Unire anche chi non si riconosce nel centrosinistra»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Potrebbe chiamarsi così: «Ancora con Bassolino». Una cosa è certa, sarà una lista civica; un'altra cosa meno certa, quali partiti del centrosinistra faranno il «passo indietro» chiesto dal sindaco di Napoli per andare uniti, sotto un unico simbolo, alle elezioni amministrative del 16 aprile. La lista si farà, questo sembra scontato. Ma se accanto alle «risorse civiche» si schiereranno candidati di tutti i partiti, di alcuni di essi, di uno solo (i Ds), o di nessuno, è ancora tutto da vedere. Così come è da vedere se andrà in porto il tentativo di «semplificazione» di cui parlano popolari e democratici che punta alla formazione di una lista «non di centro ma riformista-moderata». Per il momento l'idea di una «civica» che coinvolga tutto il cen-

trocinistra è, come si suol dire, sul tavolo. Quello della sala dell'Hotel Royal dove l'altro ieri si sono riuniti i segretari napoletani del centrosinistra e di Rifondazione. A gettarla nel mezzo di un dibattito che ha visto soprattutto i Verdi poco propensi fino a ieri (ma hanno chiesto qualche giorno di riflessione) ad appoggiare la candidatura a sindaco della popolare Teresa Armatto è stato lo stesso Bassolino che ha offerto il proprio nome per far nascere «una grande e unitaria lista civica» aperta a chi non si riconosce nei partiti. Due sono gli obiettivi: unire la coalizione «in tutte le sue parti e le sue

componenti» e «rivolgersi ai cittadini al di là delle contrapposizioni destra-sinistra». Queste contrapposizioni, spiega il sindaco di Napoli, hanno un senso a livello nazionale ma non nell'ambito locale: «La città è un grande valore in sé e occorre che i cittadini siano liberi di esprimersi al di là dei blocchi contrapposti». Quindi: i partiti facciano un passo indietro perché se è vero che sono «essenziali» è anche vero che «la politica non può racchiudersi nel loro mondo» e che bisogna chiamare a raccolta tutte le «esperienze al di fuori» di essi che hanno caratterizzato in questi anni «l'originalità napoletana».

Ma come è stata accolta la proposta di Bassolino? «Con molto interesse», commenta il segretario dei Ds napoletani, Nicola Oddati. Domani i dirigenti del centrosinistra e di Rifondazione torneranno ad incontrarsi. Due punti all'ordine del giorno: l'accordo definitivo attorno al nome del candidato sindaco e, appunto, la lista civica proposta da Bassolino. E inutile dire che le due questioni si intrecciano. «Mi trova d'accordo l'idea di una semplificazione della coalizione - commenta la popolare Teresa Armatto, il candidato sindaco che trova il consenso di gran parte della coalizione - E sono d'accordo con l'esigenza di dare visibilità alla grande risorsa civica di cui parla Bassolino». Traducendo: «semplificazione» non significa lista unica di tutto il centrosinistra attorno all'attuale sindaco di Napoli; quella che fa riferimento a Bassolino potrebbe rappresentare solo una parte della coalizione che appoggerà il candidato alla poltrona più importante di Palazzo San Giacomo. Insomma: l'idea della grande lista di tutto il cen-

trocinistra deve fare i conti con i problemi di visibilità che agitano un po' tutti i partiti. «La proposta di Bassolino va incontro alle nostre sollecitazioni - afferma Nello Formisano, coordinatore dei Democratici campani - Avevamo chiesto al sindaco di innovare e semplificare il panorama partitico del centrosinistra. Il recupero del consenso civico sta a cuore a lui come sta a cuore a noi». E se non si dovesse arrivare ad una lista unica? «La proposta è in piedi - continua

Formisano - Le forze politiche si stanno interrogando. Si valuterà alla fine se l'iniziativa porterà valore aggiunto o meno alla battaglia elettorale della maggioranza». Rifondazione, in ogni caso, correrà da sola, chiarisce il segretario napoletano Gennaro Migliore che, tuttavia, giudica «molto seria» la proposta e spera che il centrosinistra la accolga in pieno.

Tirando le somme le ricadute finali della proposta di una «grande lista civica» per Napoli possono essere tre. Le spiega il segretario provinciale dei Ds, Nicola Oddati. Prima ipotesi: «La lista unica di tutto il centrosinistra e delle forze civiche, dei singoli e dei movimenti che hanno avuto un ruolo di governo della città. Cioè lo sbocco più affascinante che rappresenterebbe un laboratorio di innovazione politica al quale i Ds sono pronti a dare un contributo anche a prezzo di qualche sacrificio». Seconda ipotesi: «La semplificazione della coalizione che pro-

duca la scesa in campo di tre o quattro liste che rappresentino tutte le anime del centrosinistra (una di esse può essere data dall'aggregazione che faccia riferimento in maniera particolare all'esperienza di Bassolino). Terza ipotesi: «Tante liste quanti sono gli attuali partiti alle quali si aggiungerebbe un'aggregazione di forze dell'associazionismo, del mondo delle professioni e della cultura che hanno fatto riferimento esplicito alla vicenda amministrativa di questi anni». E in quest'ultimo caso i Ds presenteranno il loro simbolo o scenderanno in campo nella lista Bassolino? «Dovremo valutare con grande attenzione l'ipotesi di far parte di una formazione elettorale che non comprenda tutto il centrosinistra - risponde Oddati - Ovviamente questa riflessione deve coinvolgere tutto il partito».

Dentro il centrosinistra l'esigenza di dare visibilità all'esperienza amministrativa di questi anni è condivisa da tutti. I numeri parlano chiaro. Nel 1997 una parte consistente dell'elettorato di centrodestra votò per Bassolino e per le liste che lo appoggiavano. Il sindaco ottenne il 73% dei consensi, la coalizione il 70% (i Ds il 33,5). L'obiettivo è quello di non disperdere i voti al Polo nel nome di Bassolino (che si candiderà per la presidenza della Regione Campania), e di capitalizzarli per far decollare la sindacatura Armatto. E questo mentre circola la notizia che Berlusconi, Casini e Fini potrebbero candidarsi proprio a Napoli. Una lista Bassolino anche per le regionali? «Penso che sia inevitabile creare un collegamento che dia all'elettorato il segno di una sinergia tra Comune e Regione», afferma Oddati.

SEGUE DALLA PRIMA

NON SCHERZATE...

mento della società, come mai molti genitori oggi danno alle proprie figlie il nome di Patrizia e nessuno quello di Plebea? Si potrebbe rispondere ad Agrippa che la sua storia sarà credibile quando questo equilibrio non ci sarà più.

Un'altra metafora oggi molto in voga, specialmente a sinistra, è quella del crescere, del diventare adulti. La sinistra che governa ha lasciato alle spalle l'età dei sogni nobiliti e emozionanti, legati alla beata età dell'opposizione, quando la sinistra era bambina e poteva giocare liberamente con l'altalena dei conflitti. È ormai arrivata l'età adulta, quella in cui si prendono le decisioni, e, si sa, la decisione è il momento tragico in cui si sceglie. Solo uno tra i tanti mondi possibili può diventare realtà, e la prova della realtà è come la cruna dell'ago, un passaggio stretto. Ogni scelta è poi costretta a fare i conti, perché placa alcu-

ni, ma scontenta altri, non rispetta i sogni, in cui tutti erano contenti tranne i cattivi. Chi si sottrae a quest'ingresso nell'età adulta rifiuta di guardare in faccia le cose. La metafora, come si vede, ha le sue buone ragioni perché colpisce l'ipocrisia delle «anime belle», quelli che rifiutano di apprendere, per custodire un'ambigua purezza, che pensano di non tradire, ma in realtà temono di svegliarsi. Anche questa metafora però è insidiosa perché la necessità di diventare adulti non può giustificare ogni decisione.

Crescere significa apprendere, ma si può farlo in modi e misure diverse. Oggi si sta diffondendo, anche tra persone con alte responsabilità, l'abitudine di scambiare l'apprendimento, che rimane un'attività nobile, con la conversione. E il convertito, come sempre, è affetto dalla sindrome di iper-conformismo, da un'intransigenza che rende più realisti del re. Questo spiega perché i discorsi più estremi sulla globalizzazione e sul mercato oggi li si senta fare da ministri ex-comunisti, entusiasticamente risucchiati senza

ritorno e senza ironia dalla spirale delle metafore economiche. Questo entusiasmo profetico rivela un deficit di equilibrio che crea, per contraccolpo, un massiccio ritorno del desiderio di tornare a sognare.

Non stiamo pensando solo allo sciopero degli insegnanti. Anche l'idea di abolire il limitatissimo della diffusione degli esercizi commerciali implica la convinzione che la soluzione dei problemi verrà solo dall'ulteriore mercificazione del mondo, quando finalmente sarà possibile sfondare ogni orario e la premoderna barriera della domenica. Quando si sente esaltare questa invasione degli spazi riservati alla quiete e alla festa, si ha l'impressione che la presunta maturità sia solo una strana furbizia, che pretende di presentare come una grande vittoria una resa senza condizioni. Anche chi non è credente dovrebbe meditare sull'origine sacra qualche decennio qualche ministro particolarmente laico ed innovativo proporrà di cambiare il nome della Domenica e di chiamarla Mimma.

FRANCO CASSANO

SPERANZE PER L'AFRICA

no arrampicandosi sulle montagne di immondizia, di rifiuti gettati dai ricchi, ai margini di una megalopoli?

Non sarà un viaggio facile. Non sarà facile andare nei sobborghi di Soweto, visitare un paese che grazie alla lotta tenace di Nelson Mandela si è lasciato alle spalle l'apartheid, ma ancora condivide con tanti paesi il dramma della peggiore carenza di acqua potabile, che affligge l'Africa, provocando più morti delle guerre: l'Aids.

Sono più di 23 milioni, nel continente, le persone sieropositive o con Aids conclamato. Sono 10 milioni gli orfani a causa dell'Aids. In Sudafrica si verificano 1500 contagi ogni giorno, e il dieci per cento dei dipendenti delle grandi aziende è sieropositivo. In Kenia su 640mila studenti delle scuole secondarie almeno 128mila sono sieropositivi. E la cosa che colpisce di più, che fa capire

quale minaccia gravi sul futuro dell'Africa, è il fatto che sieropositivo è il 30% degli insegnanti, di coloro che più devono contribuire alla crescita del continente. Andremo nei centri di assistenza, là dove non si può far altro che consentire una morte dignitosa a donne, a uomini, a bambini. Incontreremo i loro sguardi.

Non sarà un viaggio facile. Ma non sarà, non dovrà essere, solo un itinerario attraverso il dolore. Sarà anche il viaggio della speranza. La speranza di contribuire a far irrompere questi temi nella nostra politica. La volontà che la politica sia capace di aiutare la solidarietà, di lavorare insieme ai volontari, ai missionari, alle associazioni e alle organizzazioni non governative, per indicare strategie, trovare soluzioni, a salvare vite.

Perché abbiamo un dovere morale. Ma anche perché ci unisce una «comunità di destino», perché dobbiamo sapere che le persone che hanno fame, i paesi che hanno fame, che restano ai margini di una crescita che li ha dimenticati, sono attori legittimi e potenziali degli

equilibri del mondo, ma anche dei suoi possibili squilibri.

Questo è il senso della campagna di partnership con l'Africa lanciata dal segretario generale delle Nazioni Unite lo scorso dicembre. Questo è il senso che devono assumere le politiche per combattere la povertà e per sostenere lo sviluppo dell'Africa. Politiche che in molti casi devono segnare un'inversione di rotta rispetto a un passato - e anche a un presente - di cui i paesi occidentali hanno poche responsabilità.

Ha detto bene l'altro giorno, proprio su l'Unità, Luigi Colaninzi: è giunto il momento di definire regole di comportamento e politiche comuni per tutta l'Europa. Regole che mettono al bando le armi, che eliminino le barriere alle esportazioni a vantaggio dei paesi più poveri, che portino alla cancellazione del debito di questi paesi, naturalmente con l'impegno dei governi debitori a promuovere progetti che vadano nella direzione di uno sviluppo sostenibile e a favorire, con i benefici ottenuti, l'alfabetizzazione, il miglioramento

delle condizioni igienico-sanitarie, la salvaguardia dell'ambiente. E poi politiche che portino a un incremento e ad un coordinamento maggiore degli aiuti internazionali, che rilancino la cooperazione facendone uno strumento efficace e trasparente, che alimentino il sistema del microcredito.

«Sradicare la povertà - ha detto Kofi Annan - è un obiettivo ambizioso. Non è però utopico». Noi facciamo nostre queste parole. Facciamo nostra questa ambizione. Perché non c'è niente di peggio che dare per scontato e «naturale» che milioni di esseri umani debbano morire ogni anno di denutrizione cronica, malattie, fame. Perché crediamo che la sinistra - una sinistra forte di una nuova coscienza internazionale - non sia tale se non è capace di mettere al centro della propria attenzione, della propria iniziativa politica, la questione della disuguaglianza nell'accesso alle risorse del pianeta.

E questo il bagaglio più importante con cui affrontiamo il nostro viaggio.

WALTER VELTRONI

